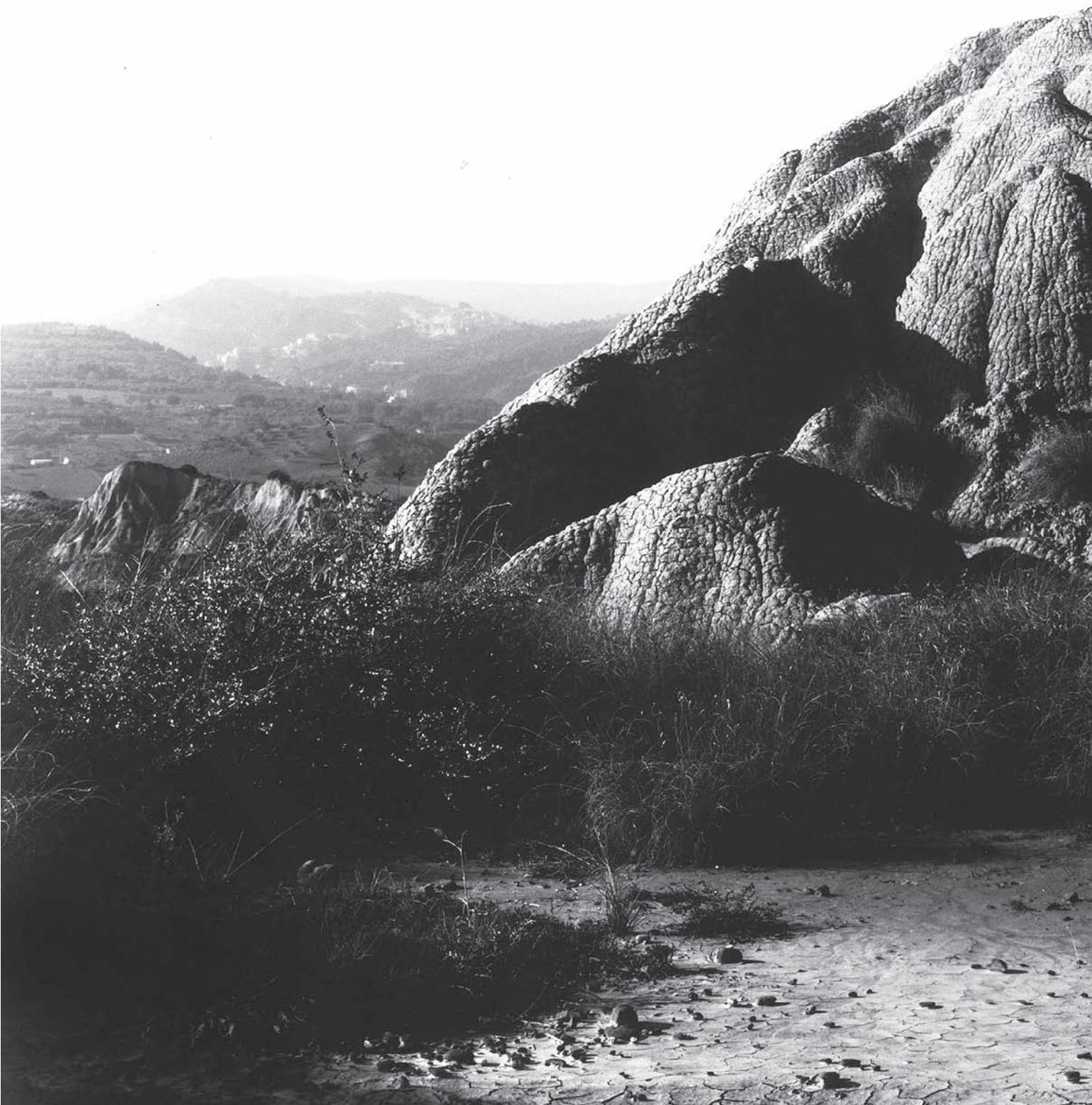


UN QUARTO DELLE TERRE EMERSE DEL GLOBO VA VERSO LA DESERTIFICAZIONE. IN ITALIA SONO 10 LE REGIONI IN PERICOLO. UN RISCHIO CHE PER LA BASILICATA È DEL 100 PER CENTO. SOTTO ACCUSA È L'UOMO: SFRUTTAMENTO INTENSIVO DEI SUOLI, PRATICHE ERRATE DI GESTIONE DELLE RISORSE (I CAMPI BEVONO IL 70% DELL'ACQUA DISPONIBILE, MA NE VA SPRECATA IL 50%), ABBANDONO DI TECNICHE E COLTURE TRADIZIONALI. PER PORRE RIMEDIO NON OCCORRE INVENTARSI NULLA, SOSTIENE UNO STUDIOSO DELL'UNIVERSITÀ LUCANA: BASTA GUARDARE AL PASSATO. E ALLE MISURE DELLA PROSSIMA PROGRAMMAZIONE AGRICOLA COMUNITARIA.



Territori lucani *a rischio desertificazione*





SEMINA SU SODO, I TEXANI FANNO SCUOLA

Di necessità virtù. Questo il motto della famiglia **Di Persia**, impegnata da anni nella produzione di frumento da seme. Situata tra **Stigliano (MT)** e **Craco (MT)**, l'arida zona dei calanchi, l'azienda agricola deve fare i conti con la difficile conformazione

naturale del territorio e la mancanza di infrastrutture che rendono impossibile ogni tentativo di irrigazione artificiale. Nel 1999, con la collaborazione del dott. **Francesco Basso**, allora Preside della facoltà di Agraria dell'**Università degli Studi di Basilicata**, **Gianluigi Di Persia** decide di sperimentare una tecnica di coltivazione texana, la **semina su sodo**.

Grazie ad un unico passaggio dell'aratro, si ottiene una semina diretta, senza una precedente preparazione del terreno. E non rinviare il terreno vuol dire mantenere un alto tasso di umidità del sottosuolo.

Nessuno spreco idrico, dunque, e piena valorizzazione della conformazione naturale. Senza contare il risparmio energetico e di manodopera che si realizza con un unico passaggio dell'aratro sul campo: bastano quattro ore per arare un ettaro di terreno; il metodo tradizionale ne richiede circa quindici. Stando ai risultati, la fase di sperimentazione può dirsi conclusa: la produzione annuale è cresciuta di circa venti quintali ad oggi. Quando si dice consumo intelligente.

(Sara Lorusso)

Desertificazione. La parola, nell'immaginario collettivo, richiama dune di sabbia, afa, cammelli a spasso per lande aride e disabitate. Ma quello è il deserto, un ecosistema con sue caratteristiche specifiche.

La desertificazione - fenomeno non apocalittico come si sarebbe indotti a credere, ma preoccupante sì - è invece quello cui sta andando incontro un quarto delle terre emerse del globo (secondo le **Nazioni Unite**).

È un processo di degrado del suolo, spiega **Giovanni Quaranta**, docente del dipartimento Tecnico-Economico per la gestione del **Territorio Agricolo-Forestale (Ditec)** dell'ateneo lucano. *In alcune aree questo degrado ambientale è collegato al cambiamento climatico, in altre, come la parte nord del bacino del Mediterraneo colpevole è l'uomo e la cattiva gestione del territorio.*

La **Basilicata** è tra queste ultime, con un **rischio desertificazione pari al 100 per cento**, a causa di decenni di politiche e pratiche agricole oggi in parte rinnegate. Il fenomeno (che non riguarda solo il **Metapontino** ma anche altre zone della regione), è ancora reversibile. Purchè si adottino strategie adeguate e soprattutto concordate a livello comunitario.

In quest'ottica, il Ditec, che da 20 anni studia il fenomeno in Basilicata, ha organizzato nell'autunno scorso un convegno sull'argomento, riunendo ricercatori di tutta Europa, le **Divisioni Generali per l'Agricoltura e l'Ambiente** della **Commissione Europea**, e 10 Regioni italiane che versano nelle stesse condizioni. Un'attenzione al fenomeno, quella dell'ateneo lucano, che ha portato a una nuova edizione del **Master Gheomedes** in "**Politiche Europee per lo Sviluppo Rurale, Lotta alla Desertificazione e integrazione Euromediterranea**".

Basilicata is at risk of 100% desertification. From a scientific point of view, this means degradation of land and overexploitation of organic substances.

Desertification is occurring in ten Italian regions beside Basilicata, as well as in North Mediterranean countries. Human activities and bad management of natural resources are the main factors of desertification together with the Commune Agri-

ROSANNA SANTAGATA

RITORNO ALL'ANTICO NELL'USO DELL'ACQUA

A volte il progresso coincide con il recupero dell'antico. Lo sa bene **Manuel Maffei**, titolare dell'azienda agricola **Maiatica di Ferrandina** (nella provincia di **Matera**), la cui struttura originaria risale alla fine del 1700. Il valore dell'azienda è già nella sua storia: appartenuta ad una borghesia rurale evoluta non subì l'abbandono tipico dei latifondi tradizionali. In eredità anche una **fogarà**, un sistema di gallerie sotterranee di dimensioni imponenti che convogliavano l'acqua delle sorgenti naturali in un condotto a cielo aperto, cui seguiva una vasca di decantazione. Maffei le ha riportate all'uso costruendo un'ulteriore serie di collegamenti e delle nuove vasche al termine del percorso. Ne risulta un sistema poco invasivo che, recuperando la struttura originaria, ha preservato l'ambiente da ulteriori interventi architettonici. Nessuno spreco e, soprattutto, la capacità di pensare allo sviluppo tecnico come ad uno strumento di conservazione. Il complesso riesce a convogliare il flusso d'acqua naturale e le vasche consentono di conservare l'acqua per i periodi di stress idrico, da giugno a settembre, per utilizzarla, così, in interventi di soccorso. Considerata l'abbondante presenza di sorgenti su tutta la proprietà aziendale, questo sistema idrico garantisce l'uso oculato del patrimonio "acqua". E l'intervento edilizio minimo si è rivelata un'intelligente scelta di collaborazione uomo-ambiente. La natura ringrazia. (S. L.)



Assieme alla Commissione Europea abbiamo pensato di proporre il modello europeo per la lotta alla desertificazione utilizzando le nuove misure di sviluppo rurale proposte per il 2007-2013, illustra Quaranta. Le misure sono quelle contenute nella nuova politica agricola comune (PAC) e nel nuovo regolamento di sviluppo rurale, entrambi orientati a dare all'agricoltura un ruolo sempre più attivo nella preservazione del suolo.

Un cambiamento di mentalità per gli operatori del settore, chiamati a modificare innanzi tutto metodi di coltivazione e irrigazione vecchi di mezzo secolo.

Imputata numero uno del depauperamento del terreno è la vecchia PAC che per cinquant'anni e fino al 2003, ha incentivato e premiato forme di agricoltura che hanno avuto un forte impatto ambientale. Un esempio fra tutti, la cerealicoltura intensiva sicuramente irrispettosa del ciclo naturale di ripresa

della fertilità e perciò causa di impoverimento dei suoli. Per porre rimedio non c'è da inventarsi niente: basta guardare a ciò che si faceva in passato per mantenere l'equilibrio del suolo - continua lo studioso - con la rotazione annuale delle colture, o recuperare i principi di alcune tecniche tradizionali che potrebbero essere adeguate alle più moderne tecnologie. Vedi i fossi acquai, solchi dalla pendenza regolare, realizzati in modo da bloccare l'acqua aumentandone la capacità di infiltrazione e permettendo l'alimentazione delle sorgenti.

Ciò evitava, tra l'altro, il ruscellamento e con esso l'erosione con tutto ciò che comporta (spostamento a valle della parte più fertile, interrimento delle dighe e riduzione della loro capacità di invaso). Terra e acqua, elementi a servizio l'uno dell'altra, in un binomio indissolubile in cui le alterazioni si influenzano reciprocamente. ►►

cultural Policy (CAP), which was finally changed in 2003, when EU farm ministers adopted a fundamental reform.

The CAP has been held responsible for the environmental balance disruption affecting some Basilicata areas. It was, indeed, a support policy based on intensive mono-cultural practices, on the replacement of traditional methods with modern fertilizing, seeding and soil maintenance systems.

Other 'bad practices' involved sprinkler irrigation which resulted in the waste of water supply, exploitation of water wells and salinisation resulting in water soluble salts coming to surface and degrading fertile soil.

The academic community, European commissions and local institutions have found some possible solutions and have also established a new masters course in this research area.

SVILUPPO SOSTENIBILE, ANCHE I SINDACI IN CAMPO

Un programma che realizzi concretamente il nuovo corso dell'agricoltura. Questo il progetto di **Domenico Muscolino**, sindaco di **Castelsaraceno** e coordinatore dell'area che il programma investe: sei

comuni (oltre Castelsaraceno, **San Chirico Raparo**, **Spinoso**, **Moliterno**, **Sarconi** e **San Martino d'Agri**) a ridosso del **Parco Nazionale del Pollino** e del nascente **Parco del Raparo**.

In pieno accordo con le direttive comunitarie di conservazione del territorio e diversificazione della produzione, il progetto - sostiene il sindaco Muscolino - potrebbe fare della zona coinvolta "un'area pilota" per il nuovo indirizzo europeo di sviluppo rurale.

Tre le fasi prospettate. In un primo momento, la pubblicazione, con la collaborazione della **facoltà di Agraria** dell'università lucana, di un manuale di "**pratica produttiva tradizionale**". Dovrebbe seguire la certificazione dei prodotti realizzati rigorosamente con quegli stessi metodi. Un'ultima e ambiziosa fase, propone la creazione di un processo di filiera che raggruppi l'intero percorso produttivo sotto la garanzia della tradizione.

Il valore del programma sconfinava, inoltre, nelle politiche di conservazione territoriale: situata nelle vicinanze di piattaforme petrolifere, l'area interessata potrebbe dimostrarsi un buon campione per il monitoraggio degli effetti dell'attività estrattiva sugli ecosistemi del posto e sulla (eventuale) contaminazione dei prodotti del sottosuolo.

Dopo i grandi passi compiuti dalla **Basilicata** in fatto di sviluppo rurale sostenibile, questo piano consortile potrebbe rivelarsi un ulteriore momento di crescita. E, magari, un nuovo punto di merito per la piccola regione al centro del **Mediterraneo**. (S. L.)

*Desertificazione non significa necessariamente mancanza di acqua, avverte il prof. **Cristos Xiloyannis**, del Dipartimento di Scienze dei Sistemi Culturali, Forestali e dell'Ambiente. Anche un'errata utilizzazione della risorsa idrica può risultare dannosa. In Basilicata l'acqua destinata a consumo agricolo rappresenta il 70% del consumo totale, con uno sperpero elevatissimo secondo le ricerche condotte da noi negli ultimi 15 anni.*

Questa volta sotto accusa è il sistema di gestione consortile dell'acqua, vecchio di circa 60 anni, che non facilita la diffusione dei metodi irrigui a microportata gli unici in grado di raggiungere un'efficienza del 90-95%. I metodi irrigui tradizionali hanno finora comportato percentuali di spreco molto alte, afferma Xiloyannis, fino al 50% se si considera il rapporto tra acqua distribuita e acqua assorbita dalla pianta, anche se in parte la Regione ha posto rimedio (come diciamo nelle pagine suc-



PUBIFOTO - OLYCOM SPA

cessive) incentivando il passaggio a metodi innovativi, quelli cosiddetti localizzati, in cui la dispersione è appena del 5%.

Il cattivo uso della risorsa, avverte il docente, è dannoso innanzi tutto perché abbondanti apporti di acqua (si parla di 6.000-7.000 mc per ettaro all'anno) lasciano sul suolo una elevata quantità di elementi minerali (**cloro, bicarbonati, sodio, magnesio, calcio, potassio, azoto**), non assorbiti dalle piante e che, con il passar degli anni, si accumulano nel suolo (in particolare in quelli con problemi di drenaggio).

In secondo luogo, non va dimenticato che a fronte di questa dissipazione, ci sono una miriade di aziende, anche e soprattutto nella vicina **Puglia**, che continuano a prelevare acqua dai pozzi, con progressivo abbassamento della falda freatica ed ingressioni di acqua marina che, utilizzata per l'irrigazione, comporta la salinizzazione dei suoli.

I terreni del Metapontino sono completamente morti dal punto di vista dell'attività microbica in quanto privi di sostanza organica, è l'allarme del professore, per molteplici cause, dalla meccanizzazione spinta all'apporto soltanto di concimi chimici, alla bruciatura delle stoppie e del materiale di potatura degli alberi da frutto. Ciò da un lato diminuisce la velocità di infiltrazione dell'acqua piovana negli strati più profondi del suolo e di conseguenza la ricarica della falda, dall'altro l'acqua nel suo defluire trascina con sé anche lo strato superficiale e più fertile, aumentando il processo di sedimentazione nelle dighe, l'inquinamento delle acque e gli allagamenti come quello che si è verificato nel Metapontino nel novembre 2004.

Una dimostrazione, una volta di più, di come l'ambiente sia un congegno perfetto, su cui certe azioni dell'uomo possono essere devastanti. ●

